

«Mafie forti, non basta la solidarietà Hanno bruciato qualcosa di nostro»

L'incontro

Il presidente di Libera, don Ciotti visita la Cleprin di Sessa Aurunca
«Necessario maggiore impegno»

Elio Romano

«È un momento di grande fragilità nel Paese. Loro vogliono dire che ci sono, che sono forti, ma non hanno vinto perché la vostra presenza e la presenza di tutti noi, ognuno con il proprio contributo, è un segno che non basta esprimere solidarietà. Se qualcuno è venuto ad esprimere solidarietà ha sbagliato porta. Noi siamo venuti qui a esprimere la corresponsabilità. Non hanno bruciato solo questa azienda e, quindi, la dignità delle persone che qui ci lavorano, ma devono sentire che hanno bruciato un po' qualcosa di nostro». Con queste parole Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, si è espresso ieri sera dopo la visita della Cleprin, la fabbrica di detersivi andata in fumo il 24 luglio scorso. L'incontro è stato fortemente voluto per rivendicare la libertà e il diritto di esistere dei beni confiscati e delle attività economiche divenute simbolo della lotta alla Camorra, entrambe categorie sottoposte ad aggressioni nelle ultime settimane.

«La solidarietà - ha continuato Don Ciotti - è una parola importante, non bisogna abusarne. Noi ci sentiamo corresponsabili ad impegnarci di più a continuare. La strada è in salita perché le mafie sono tornate più forti in questi ultimi tempi. Loro hanno tanto denaro e quando la politica è fragile loro sono più forti. E quanto la democrazia è pavida lo sono ancora maggiormen-



La visita Don Ciotti alla Cleprin di Sessa Aurunca



I proprietari

«Noi chiediamo soltanto di lavorare, non andremo via, non ci lasceremo abbattere»



Il vescovo Piazza

«È troppo facile voltarsi dall'altra parte, bisogna combattere la vigliaccheria civile»

te».

Commosi Antonio Picascia e Franco Beneduce, proprietari della Cleprin, che dopo la devastazione hanno ricominciato a lavorare seppure abbiano dovuto mettere in cassa integrazione parte dei lavoratori: «Noi chiediamo solo di lavorare. Può sembrare anacronistico, visto che è scritto in Costituzione. Eppure qui tutti hanno combattuto per questo e io devo ringraziarli» ha detto Picascia, rimarcando il contributo dei dipendenti. «Questo è importante soprattutto per loro - ha sottolineato lo stesso - per dimostrare che ci sono opportunità, che ci sono persone e che noi continueremo a lavorare. Ci saranno settimane-mesi brutti, ma noi non ci lasceremo abbattere. Noi non vogliamo fare diversamente, non ce ne vogliamo andare».

E neppure la rete delle associazioni collegate al bene confiscato di Maiano di Sessa Aurunca, le istituzioni civili (presenti le autorità di Cellole) e religiose hanno fatto mancare la loro attenzione di presenza. Il vescovo di Sessa Aurunca, Orazio Francesco Piazza, ha interloquito a lungo con Don Ciotti sulle iniziative materiali da porre in essere ed in seguito ha dichiarato: «Mi crucia una grande ansia, che diventa agitazione: quella di iniziare a far ridurre la vigliaccheria civile, che purtroppo dilaga. È un'arma subdola: meno violenta, ma più abituale. È facile girarsi dall'altra parte. Abbiamo tante risorse su questo territorio e vanno un po' bilanciate, perché tendiamo a privilegiare il negativo. Dimentichiamo ciò che possiamo e abbiamo, su cui dobbiamo concentrarci». Lo stesso ordinario diocesano, parlando del ricordo di Don Peppe Diana, ha sottolineato come: «L'eroismo non è frutto di un attimo. È una coscienza che cresce. E se non cresce progressivamente, consolidandosi in una serie di gesti, arriva il momento opportuno e si diventa vigliacchi o si diventa eroi per testimoniare il valore della verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+